Unità Sport

MILAN-NAPOLI — Castellini interviene su Sartori.

Il Napoli vince a sorpresa proprio come un anno fa rimettendo in discussione il campionato

MILAN-NAPOLI — Un tiro, che finirà a lato, di Maldera.

Una rete di Majo «affonda» il Milan a S. Siro: e ora?

I rossoneri, infortuni a parte, hanno confermato il loro allarmante stato di forma - Non è bastato il ritorno, forse affrettato, di Bigon

MILAN-NAPOLI — Il gol vincente segnato di testa da Majo.

MARCATORE: Majo al 40' del primo tempo.

MILAN: Albertosi 6; Morini 6, Maldera 6; De Vecchi 5, Boldini 5, Baresi 5; Buriani 6, Bigon 5, Novellino 5, Capello 6, Chiodi 5 (nella ripresa Sartori 6). (n. 12 Rigamonti, n. 13 Minoia).

NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 6, Tesser 6 (dal 29' della ripresa Catellani), Caporale 6, Ferrario 7, Valente 6; Pellegrini 7, Majo 6, Savoldi 5, Vinazzani 6, Pin 6. (n. 12 Fiore, n. 14 Capone).

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 6.

MILANO — Dopo due mesi di affanni e di tenda a ossigeno mascherati in qualche modo soprattutto con una massiccia dose di aiuti esterni, il Milan di Liedholm è crollato tra le braccia di un Napoli appena appena dignitoso. Il pubblico di San Siro, che forse già da tempo aveva intuito, ha partecipato con intensità al dramma — sportivo ovviamente — della sua squadra comportandosi tutto sommato con dignità e mandando ogni tanto a quel paese Novellino e Chiodi.

Ora il discorso sullo scudetto, contrariamente a tutte le previsioni, subisce una brusca forzatura, va rivisto e corretto. La stella, questa benedetta stella dei dieci titoli, non pare più così ovvia come soltanto otto giorni addietro. Non è il caso di drammatizzare, in fondo il Milan possiede sul suo conto corrente ancora due punti di vantaggio da amministrare, però è indubbio che il calendario, proponendo per domenica la trasferta di Perugia, si sia rivelato impietoso e cinico.

Contro un Napoli di assoluta modestia, Liedholm si è affidato al consueto schieramento degli ultimi tempi. Rattoppato in qualche modo cioè, un autentico *puzzle* della disperazione. Recuperando la diligente azione di Bigon la panchina rossonera non ha risolto granchè. Evidentemente si è trattato di un ritorno forzato, in qualche modo improvvisato. Il capitano del dopo-Rivera si è mosso infatti con una certa mollezza e con ampie pause di ristoro accentuando il disagio di una squadra che, pur con la giusta scusante degli infortuni a catena, non riesce a ricordare, come colpita da una grave forma di amnesia, gli schemi dei giorni felici.

Ieri i milanisti hanno giocato sovente a passarsi la palla senza un filone da seguire, a casaccio, come per liberarsi da incombenze scomode. Diciamo pure (per liberarsi da un incubo). E' mancata al Milan di ieri la consueta spinta di Maldera, è mancata qualsiasi idea difensiva, con l'accoppiata Baresi-Boldini a soffrire l'inimmaginabile quando le maglie azzurre affondavano il contropiede. Già, perchè il Napoli si è attestato inizialmente sulle sue, cercando di addolcire i ritmi, già di per sé soporiferi, del Milan. Evidentemente a Vinicio il pari andava benone. Poi però, resisi conto che l'avversario stava diventando cianotico per mancanza d'ossigeno, i partenopei si son fatti più disinvolti. Intendiamoci: nulla di particolarmente eccitante, soltanto qualche iniziativa. Sufficiente però per recidere le tenui maglie del centrocampo rossonero.

Tanto per esemplificare, precisiamo che sino alla mezzora la noia era stata pressochè totale. Levate un paio di iniziative di Chiodi, regolarmente sottolineate dai fischi della folla, nulla di nulla. Poi, lentamente la metamorfosi. Proprio al 30' Vinazzani si avventurava sulla destra e trattava in maniera anche scolastica. Bucavano con incredibile disinvoltura un paio di teste milaniste e la palla perveniva a Savoldi. Prima ancora che il cannoniere-cantante riuscisse a rendersi conto di quel che gli era capitato, Buriani da tergo lo agganciava. Savoldi esagerava con la sceneggiata e Menicucci ne aprofittava per dire che quello non era rigore.

Otto minuti più tardi comunque un pericolosissimo campanello d'allarme. C'era, infatti, una elaborata manovra del Napoli, iniziata da Savoldi e conclusa dal pelatissimo Valente con una sciabolata di esterno destro che sfiorava la traversa di Albertosi. Poi, praticamente senza soluzione di di continuità, il gol decisivo del pomeriggio. Pellegrini si impadroniva di un buon pallone e poi si divertiva a scherzare con Boldini: finta, controfinta, dietro front e via per il cross che superava tutto lo schieramento milanista. L'ultimo sulla destra era Majo che dunque poteva toccare di testa quasi sul palo opposto, con Albertosi stavolta impotente.

Addirittura avrebbe potuto, il Napoli, saldare definitivamente il conto giusto ad inizio di ripresa. Ancora Pellegrini faceva fuori Boldini e Baresi porgendo a Savoldi solo più che mai. Ma il centravanti attendeva un attimo, per battere a colpo sicuro, consentendo ad Albertosi un'uscita alla *kamikaze*. A questo punto il Milan chiedeva soccorso alle residue scorie di energie e prendeva a costruirsi qualche buona opportunità. Al 5' Novellino decideva di dribblare anche sua nonna poi, quando già gli spalti lo avevano invitato a lasciar perdere, trovava la traiettoria buona: staccava bene allora Sartori, subentrato a Chiodi, e Castellini volava ad abbracciare il cuoio sulla linea gessata.

Ancora Sartori in bella evidenza al 9' e all'11' ma Castellini rimediava comunque. Il giovane rossonero partecipava successivamente ad una gigantesca mischia ai limiti dell'area azzurra. Poteva tirare De Vecchi ma passava a Novellino che, a sua volta, avrebbe potuto tirare e invece preferiva toccare, appunto, a Sartori che allargava a Buriani. A questo punto Ferrario si diceva che era ora di metterci una pezza e liberava l'area con un calcione.

Il passo del Milan si faceva serrato ma non lucido. Tiravano un po' tutti: da Bigon (22'), a Novellino (30'), a Buriani (41'). Niente da fare. C'era persino un gol annullato a Maldera per fuorigioco. E la logica conclusione di tutto era il gigantesco coro finale di «Napoli, Napoli». Proprio come un anno fa.

Alberto Costa

Mentre i suoi uomini se ne andavano a testa bassa

Liedholm sorride ma non convince

MILANO — Per il Milan è stato un brutto colpo. Lo si è capito anche dalla lunga sosta della squadra negli spogliatoi prima di uscire, quasi a sperare che i giornalisti se ne andassero. E il sorriso che ha poi ostentato Liedholm sapeva molto di artificioso.

Chi invece era veramente felice era il vecchio «o lione» Luis Vinicio: per lui e la sua squadra è la prima vera soddisfazione di questo campionato e lo stesso allenatore ha voluto ricordarlo. In particolare Vinicio ha voluto ricordare come la sua squadra ha conquistato San Siro, costruendo cioè una fitta rete davanti alla difesa, badando soprattutto a chiudere gli spazi per gli incursori rossoneri. «Nel primo tempo abbiamo dominato, la nostra supremazia è stata netta, poi — ha ricordato Vinicio — nel secondo tempo loro hanno tentato di tutto. Noi siamo stati anche fortunati, ma è vero che in più di una occasione avremmo anche potuto raddoppiare».

Ma il tecnico partenopeo non ha poi potuto fare a meno di esprimere il suo stupore per le condizioni del Milan. «I rossoneri mi hanno sconcertato nel primo tempo per come hanno giocato. Non sembrava certo la capolista. Nel secondo tempo sono invece andati meglio».

Poi Vinicio si fa qualche complimento ricordando che finalmente gli schemi che lui ha dato alla squadra finalmente fruttano. E' anche vero che quando si vince è molto più facile difendere i propri insegnamenti e le magagne scompaiono.

Quando il Napoli se ne va, un aereo attendeva la squadra a Linate, i milanisti non hanno ancora messo fuori il naso dallo stanzone delle docce.

A far da parafulmine è toccato a Liedholm che a dire il vero ha finito per dare l'idea del clima di tensione che c'è attorno alla squadra. Ha parlato delle molte assenze, degli infortuni (ieri hanno lamentato botte sia Chiodi che De Vecchi e Maldera) che costringono alcuni giocatori a giocare fuori forma. Ha ammesso che il morale è un po' basso ma ha poi aggiunto che spera bene per il futuro. Non ha voluto parlare di Perugia e Torino che si sono avvicinate mentre ha voluto esprimere la sua contentezza per la contemporanea sconfitta della Juve. Poi il tecnico milanista ha rintuzzato tutte le critiche difendendo anche quei giocatori che oggi non hanno certo brillato.

Meno diplomatico è stato invece Rivera, che dovrebbe rientrare nell'incontro con il Verona. Era molto contrariato per come erano andate le cose e non lo ha nascosto. «Abbiamo giocato male nel primo tempo — ha detto il grande assente — e al primo errore loro non hanno perdonato». Poi afferma: «Per noi non è cambiato nulla, sapevamo di dover lottare e dobbiamo continuare a farlo». Ma i visi scuri dei compagni che se la svignano la dicono lunga su come girino le cose in casa della capolista. Chi ostenta sicurezza è invece il vecchio Albertosi: «La sconfitta era nell'aria, adesso ci servirà da stimolo e... a Perugia, domenica prossima, vinceremo». Forse glielo ha detto la maga che gli fa da consigliera! Chi lo sa se si è fatto dare anche un filtro contro le rimonte «impossibili» delle avversarie!

Gianni Piva

Noioso 0-0 al Comunale di Torino

Per il Perugia un pari d'oro, per il Torino no

Gli ospiti hanno raggiunto l'obiettivo che si erano proposti - I padroni di casa invece hanno sofferto le numerose assenze e l'iniziativa degli umbri

TORINO-PERUGIA — Speggiorin sbaglia una facile occasione.

TORINO: Terraneo 6; Danova 7, Vullo 6; Salvadori 6, Mozzini 6, Santin 7 (dal 34' del s.t. Bonesso); C. Sala 6, Greco 6, Graziani 6, Zaccarelli 6, Iorio 6 (12. Copparoni, 13. Mandorlini).

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 6, Zecchini 6; Frosio 6 (dal 6' del s.t. Tacconi), Della Martira 7, Redeghieri 6; Bagni 6, Butti 7, Casarsa 6, Goretti 6, Speggiorin 6 (12. Grassi, 14. Cacciatori).

ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: Giornata quasi primaverile; campo in ottime condizioni. Circa 37.000 spettatori, di cui 25.199 paganti per un incasso di 80 milioni 27.400 lire. Sorteggio antidoping negativo. Ammoniti: Vullo, Butti, Frosio, Casarsa, Santin, Bagni, Redeghieri e Tacconi.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Castagner ha vinto la sua partita anche se l'incontro è finito pari perché a Castagner, obbligato a scendere al «Comunale» senza Ceccarini e Del Fiume, un pareggio andava più che comodo. Chi ha invece perso un'altra grossa occasione è stato Gigi Radice: ieri il Torino aveva non solo la possibilità di interrompere la lunga serie favorevole del Perugia (24 partite utili), ma anche di scavalcarlo e di approfittare della sconfitta del Milan. Per il Torino di ieri nemmeno il sapere che il Milan stava perdendo a San Siro e arrancando per ristabilire le distanze, che anche la Juventus le stava beccando ad Ascoli sono stati elementi sufficienti per far ritrovare alla squadra l'antico smalto.

Il Torino in casa, senza Pulici, ha quasi sempre balbettato, ieri poi mancava anche di Patrizio Sala e di Pecci. La squadra è quindi caduta senza pietà nella trappola tesagli da Castagner andando dritta e filata a ficcarsi in quella specie di maledetto imbuto dove si sono spente le ultime speranze e le velleità granata, anche da parte dei meno in forma.

Il Torino poteva segnare ed è anche andato vicino al gol, ma non ha mai offerto l'impressione di poter mettere sotto l'avversario. Troppa gente in maglia granata è sotto tono, anche se la prestazione di ieri è da considerarsi sopra il livello derby. Claudio Sala si è battuto meglio di domenica scorsa, con maggior rabbia quantomeno, ma Zaccarelli è stato ancora pappamolla e Greco ha dimostrato di soffrire quando la marcatura è troppo ravvicinata. Più pericoloso, rispetto alla partita contro la Juve, è apparso Iorio, anche se la guardia di Cuccureddu ci è parsa più puntuale di quella di Zecchini nella marcatura stretta. Mozzini ha fatto un buon rientro e Santin è stato bravo, come libero, fin quando è rimasto in campo prima dell'infortunio. Graziani, frastornato e beccato dal pubblico, «orfano» della sua spalla ideale (Pulici) a tratti è apparso anche sfiduciato.

Malizia, che proprio al «Comunale», nell'andata, si era conquistato i galloni sul campo battendo (quasi da solo!) la Juventus, ieri è stato poco impegnato e solo in un'occasione ha dovuto tirar fuori gli artigli. Il merito è di Iorio che su passaggio di Graziani, dopo una mezza giravolta, ha indovinato lo specchio della porta, Malizia è stato costretto a smanacciare senza trattenere la palla.

Di brividi, quindi, pochini! L'unica vera azione-gol, per il Torino si è registrata al 40' del primo tempo, ma Graziani l'ha sprecata malamente non accorgendosi di Greco, che aveva seguito l'azione. Può darsi che Graziani abbia ritenuto Greco in fuori gioco e abbia volutamente impedito la partecipazione del compagno all'azione, ma a noi (almeno dal nostro punto di osservazione) la posizione di Greco era apparsa regolare.

Il Perugia ha giocato come sa giocare e come la sua brillante classifica dimostra, e alla fine era più che comprensibile l'abbraccio commosso dei giocatori, che ora si apprestano ad affrontare a tu per tu il Milan, con la possibilità di affiancarsi alla capolista. Tutti corrono come dannati e Butti più di tutti, e Bagni che i tifosi hanno guardato come fosse già «loro» (e invece chissà come finiranno certe previsioni) ha fatto intendere che con Claudio Sala (suo potenziale concorrente alla maglia n. 7) sarà difficilissima la coabitazione.

Speggiorin forse non era al meglio, ma la partita non era di quelle all'attacco, sicché può darsi che la diversa impostazione della gara abbia concorso a rendere meno evidenti le sue qualità.

La partita, data la posta in palio, non era di quelle facili e non per niente i designatori avevano dirottato a Torino Michelotti, il quale se l'è cavata benissimo distribuendo però ammonizioni come fossero noccioline (sette in tutto).

Il taccuino è avaro di note: un tiro al volo sbagliato (alle stelle) di Zaccarelli e un tiro sbagliato, anche questo, di Claudio Sala prima di arrivare al 26' per registrare un intervento di Malizia su Iorio (centro di Zaccarelli) e poi al 28' l'unica parata di Malizia di cui abbiamo accennato.

Al 40' l'occasione mandata a farsi benedire da Graziani e si è ricominciato nella ripresa con una musica meno divertente. Il Perugia avendo impostato tutto il gioco sulla «rimessa», ha costretto il Torino ad un pressing che ormai non è più nelle sue possibilità. La squadra di Radice si è affidata all'improvvisazione di questo e di quello ma le maglie della difesa perugina non si sono mai allentate.

I temi d'altra parte erano sempre uguali e non c'era un uomo del Torino capace di smarcarsi. Graziani ha continuato a caracollare sia pure generosamente, ma Della Martira non gli ha mai concesso un attimo di respiro. I due «liberi» hanno abbandonato dopo l'infortunio e sono stati sostituiti rispettivamente da Zecchini e Zaccarelli e in campo hanno fatto il loro ingresso Tacconi e Bonesso.

Nello Paci

TORINO-PERUGIA — Il granata Iorio alle prese con Butti e Zecchini.

Castagner si frega le mani, Radice pure

DALLA REDAZIONE

TORINO — *Un pareggio che, sostanzialmente, accontenta tutti. Il Torino, decimato dagli infortuni in parecchie pedine chiave, non può piangere più di tanto. In effetti Gigi Radice non se la sente di lamentarsi dell'assenza di occasioni da rete ed elogia un po' tutti: «Per come eravamo oggi, ci siamo battuti al meglio, ed in più la sconfitta del Milan riesce anche a soddisfarci del punto conquistato. Oggi abbiamo patito parecchio l'assenza di Pecci in fase di rifinitura, per il resto abbiamo prodotto un buon calcio. Il Perugia si è chiuso egregiamente in difesa e non ha badato ad altro, d'altronde per gli umbri il pareggio era più che sufficiente. Ora cerchiamo di portare avanti il discorso scudetto, un discorso che penso non sia ancora chiuso, anche se non ci facciamo illusioni».*

Il Perugia è da scudetto?

«Giudicando non tanto quello che ho potuto vedere in due partite, ma per quello che ha fatto nel corso del torneo, ritengo che meriti un'eventuale vittoria finale».

Bagni le è piaciuto?

«Il ragazzo ha giocato in funzione della squadra, quindi facendosi poco vedere in avanti, diciamo che ha fatto bene la sua parte».

La sconfitta della Juve?

«Si vede che il derby è una partita a sè... anche loro mancano di continuità. Forse noi abbiamo qualche attenuante per le sempre numerose assenze importanti che abbiamo ogni domenica».

Danova giudica Bagni con un pizzico di cattiveria, in pratica ci fa capire che Claudio Sala e Causio hanno qualcosa in più di lui. Grazia ha sbollito la rabbia di domenica scorsa: «A questo 0-0 ci si può stare: oggi abbiamo lottato e abbiamo cercato di vincere per tutta la partita. Il Perugia ha giocato bene in difesa e di rimessa. Peccato che noi avanti abbiamo avuto poche palle sfruttabili, ma eravamo anche decimati dagli infortuni, e Patrizio Sala, Pulici e Pecci non sono assenze da poco».

Se il punto basta al Torino, potete immaginare come venga accolto dal Perugia. Castagner si frega le mani pensando alla sconfitta del Milan: «Finalmente ci siamo avvicinati alla capolista, quello odierno è stato un risultato importante anche perchè eravamo in formazione rabberciata, noi comunque abbiamo dimostrato di essere in buona salute. La partita era sentita da tutti, forse non è stata bella ma senz'altro molto tirata. Cercando il pelo nell'uovo direi che siamo mancai nel passaggio-gol, ma il Toro ha parecchio patito i nostri contropiede improvvisi».

Il presunto rigore su Casarsa?

«Non si danno rigori del genere a due minuti dalla fine in una zona un po' morta dell'area».

E l'ex, Butti: «E' un punto importante, pensavo che per noi sarebbe stata più dura. Per quanto riguarda lo scudetto tutto è possibile, comunque per noi rimane una bella avventura. Forse potevamo osare di più, ma la mentalità nostra era per il pareggio. Il Toro mi è parso meno forte del previsto».

b. m.

Léon Schots brucia Malinowski

Henry Rono si arrende e la «Cinque Mulini» è ancora di un belga

SAN VITTORE OLONA — C'è sempre un belga, magari iscritto all'ultimo momento, capace di vincere la «Cinque Mulini». L'anno scorso Willi Polleunis si mise dietro Franco Fava, Luigi Zarcone e Steve Ovett. Quest'anno, nel sole di primavera e su un tracciato asciutto, il premio è toccato a Léon Schots, campione mondiale di corsa campestre due anni fa e vincitore del titolo iridato militare due settimane fa a Cork, Irlanda. La «Cinque Mulini» non ha deluso perché chi la vince è un campione. E tuttavia ha confermato che il cross italiano non esiste. Il terreno era ideale sia per Fava che per Zarcone ma il ciociaro e il siciliano sono andati a spasso: il primo si è ritirato e il secondo non è entrato tra i primi dieci.

Venanzio Ortis, nel prato del piccolo stadio, spiegava che non può esserci corsa campestre di buon livello se sta fuori della scuola. Il problema è lì. Venanzio aveva negli occhi il desiderio di essere in gara coi compagni per vendicare la brutta figura di Limerick e ha dovuto invece assistere all'ennesima disfatta del mezzofondo italiano.

Ha deluso anche Henry Rono, in pessime condizioni di forma. Il ragazzo, che è della tribù dei «nandu» come Kip Keino e Ben Jipcho, corre con scioltezza suprema. Ma non ha birra. Ha resistito il primo giro restando assieme a Schots e al polacco Bronislaw Malinowski e all'uscita dallo stadio ha anche voluto dare la dimostrazione d'una improbabile efficienza passando a condurre. Era una fiammata: il keniano, che correva con una curiosa maglia che lo faceva somigliare a un leopardo, è subito stato risucchiato dagli scatenati avversari e dopo aver corricchiato ancora un po' ha abbandonato la gara.

Di lì a poco lo ha seguito Franco Fava, già distanziato dal piccolo gruppo dei più forti. Il ciociaro è ruzzolato, si è sbucciato un ginocchio, è ripassato davanti al traguardo e si è arreso. Nel disastro italiano solo Claudio Solone si è salvato con un eccellente decimo posto. Ma non basta. A Limerick abbiamo toccato il fondo e a San Vittore Olona si è avuta la conferma di quanto basso sia il fondo nel quale ci siamo immersi.

S. VITTORE OLONA — Il belga Schots precede il polacco Malinowski.

La corsa. Malinowski, Schots e Floroiu subito ventre a terra malamente tallonati da Rono, Kimobwa, Robertson, Virgin, Polleunis, Solone, Gerbi, Ovett e McLeod. Dopo il primo passaggio Rono tenta di giustificare una fama non usurpata con un elegantissimo attacco che, proprio perché dimostrativo, non ha impressionato né il belga né il polacco. Al secondo passaggio Léon e Bronislaw forzano e Floroiu cede 50 metri. La gara è scritta. All'ultimo passaggio, prima di affrontare ancora una volta l'attraversamento del mulino Meraviglia, l'americano Craig Virgin agguanta Schots e Malinowski e la bagarre si fa battaglia. I tre si fanno guerra su ritmi terribili ma devono rassegnarsi allo sprint. Il belga è veloce mentre il polacco non sa cambiar ritmo. La conclusione è logica: primo Schots, secondo Malinowski, terzo Virgin. Gli altri perduti in un lungo ordine d'arrivo sempre comunque onorevole dato il campo di gara.

La prova juniores l'ha vinta Gaetano Erba, della Pro Patria AZ Verde, dopo l'ingiustificato ritiro del favorito Roberto Antiga («Non c'ero con la testa») mentre la gara femminile ha raccontato la solitaria cavalcata della splendida norvegese Grete Waitz. La bella romena Natalia Marasescu ha dovuto contentarsi, come l'anno scorso, del secondo posto. Magnifica quinta piazza di Sabine Ladurner, una ragazzina di 16 anni che si allena da sola dalle parti di Merano. E' stata la prima delle italiane, ma davanti a lei sono giunte atlete molto più navigate e con esperienze maturate sulle piste e sui prati di mezzo mondo.

Una notizia triste. Nella «Stra Cinque Mulini», corsa non competitiva disputata al mattino, è morto un uomo di 43 anni. Ha fatto 50 metri e si è accasciato. E' evidente che ha preso parte a una prova per la quale non era preparato. Le non-competitive sono belle, stimolanti e utili (nel senso che abituano la gente alla pratica dello sport). Ma non bisogna farle se non si sa quanto si vale.

r. m.

L'arrivo

1. LEON SCHOTS (Belgio); 2. Bronislaw Malinowski (Polonia) a 2"; 3. Craig Virgin (USA) a 4"; 4. Gerard Barrett (Australia) a 26"; 5. Mike McLeod (GB) a 34"; 6. Steve Ovett (GB) a 35"; 7. Ilie Floroiu (Romania) a 36"; 8. Robert De Castella (Australia) a 37".